

Lo sguardo nel mare di Enia

L'abisso nel destino dei migranti

Lo spettacolo all'Arena del Sole è un viaggio interiore nei sentimenti

di **Massimo Marino**

Non è teatro di narrazione, *L'abisso* di Davide Enia. Non è il racconto degli sbarchi, delle morti in mare, dei sogni di una terra promessa naufragata a Lampedusa. Non solo. È un viaggio interiore nella vita e nella morte, nel coraggio, nella solidarietà come spinta umana, orrendamente negata in questi tempi. È uno sguardo sul mare e sulle sue leggi, sugli spostamenti di masse di uomini, donne, ragazzi, bambini che nessuno può fermare. È sprofondare e risalire, come il movimento del sommozzatore, che deve scegliere in pochi secondi chi salvare, e allora vince la matematica: tre sono più di due, anche perché sono più vicini, anche se a cinque metri ci sono una madre e il figlio... Scelte, dilemmi, che

mettono a dura prova la nostra umanità.

L'abisso nasce da un bellissimo libro, *Appunti per un naufragio* (Sellerio), composto di osservazioni accumulate in anni di frequentazione dell'isola siciliana che guarda l'Africa, più vicina a quel continente che al nostro. *L'abisso* è racconti ed è musica, grazie alle chitarre di Giulio Barocchieri, che scandiscono il racconto, accompagnando il canto quando si guarda il mare, la pesca che ora riempie le reti di morti oltre che di spigole e ricciole, diventando galoppata, frastuono, distorsione, grido nei momenti di concitazione, quando l'attore spezza le parole, fino a renderle quasi irriconoscibili, nel momento caotico dei soccorsi.

Enia — famoso per spetta-

coli in cui la viva affabulazione rende lo spettatore presente ai fatti — in altri momenti nel raccontare di soccorsi, soccorritori, morti e scampati, sommersi e salvati, scandisce le parole. Le intercala con pause, le sottolinea con gesti simili a geroglifici, che esprimono la difficoltà di muoversi in quella situazione estrema. E chiama a testimoni della sofferenza là concentrata amici fidati abitanti a Lampedusa, e il padre e lo zio, in una storia parallela a scovare le parole oltre ai silenzi affettivi, con un genitore poco loquace, con uno zio che sta morendo e che avrebbe solo voglia di vivere. La vita, la morte, i destini, il guardarsi, il riconoscersi, il riconoscersi. Di ciò parla, semplicemente, profondamente, dietro la cronaca, *L'abisso*.

La sala dell'Arena del Sole, dove è stato rappresentato e dove si può vedere ancora oggi alle 16.30, scrutava intenta, in attesa, le due figure in controluce dell'attore e del musicista, sotto un blu cielo crepuscolare notte mare. Si sospendeva ai racconti. L'attenzione si faceva, se possibile, ancora più spessa nei momenti drammatici del turbinare dei soccorsi in mare, ma anche negli sguardi al linguaggio dei corpi del padre, dello zio morente, in una nuvola di ascolto, dei rapporti, dei sintomi, di un dolore che sembra destino inscritto negli esseri umani e nel mondo, precipitato nei nostri piccoli pregiudizi o slanci di penetrazione davanti alla sofferenza degli altri, specchio di noi stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Davide Enia, romanziere e drammaturgo. A lato una scena de «L'abisso», lo spettacolo di Enia tratto dal suo libro «Appunti per un naufragio»

L'abisso

di e con Davide Enia
Musiche dal vivo di Giulio
Barocchieri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.